

*Ad Alessandro  
mio padre*

© Edizioni Lanterna Magica  
Via Goethe, 43  
90138 Palermo  
Tel./Fax: 091 584193  
magiclantern@email.it

Grafica e Impaginazione:  
Salvatore Zafarana, Giuseppe e Vincenzo Mirisola

© per le immagini: Candido Baldacchino

© per i testi: Irene Cabiati

Traduzione inglese di Gabriella Zucco

Stampa in tricromia di grigi

ISBN 978-88-903659-3-5

**Candido Baldacchino**

# Silent Forms

Testi di Irene Cabiati

Tutto è cominciato a teatro. Stavo dall'altra parte della platea, ero sul palcoscenico. Comparsa, per la performance dei bread & Puppets. Rappresentavo un sasso e per tutto il tempo dovevo muovermi insieme con i miei compagni sassi alla luce fioca di un faro stanco. Cioè quasi al buio.

Il nostro compito era quello di lamentarci, ad un segnale prestabilito. Le lamentazioni erano due o tre nel giro di un'ora e mezza. Si stava zitti per tutto il resto del tempo mentre sulla scena avvenivano cose che noi sassi non vedevamo perché non avevamo occhi, ma anche in quel caso nessuno parlava.

Ci si spostava ogni tanto stando però bene attenti a non tamponare gli altri sassi o i protagonisti della performance. Lo spettacolo piaceva e quindi ero molto contenta anche se una volta almeno mi sarebbe piaciuto vederlo.

In quindici giorni ho imparato a muovermi come fa un cieco. A percepire altre presenze senza disturbarle né essere disturbata, a dialogare con gli altri sassi non avendo bisogno di aprire la bocca perché l'intesa era perfetta. Stavo imparando la forma del silenzio. Ero dentro di lei, come una creatura nel liquido amniotico che si sente protetta e non ha altro bisogno che di crescere. Ogni volta che lo spettacolo finiva era come una rinascita. Uscire mi spaventava lì per lì, ma non era difficile entrare nella dimensione della normalità.

Entrare in questa nuova dimensione era un problema, convivervi sì. Sorprendente riuscire a distinguere perfettamente nel brusio della città il discorso fra una comunità di passeri sugli alberi di un viale, il canto della pioggia o il pianto del vento o, a casa, i tentativi sconclusionati di una mosca incazzata che vuole andare fuori, ma accidenti non ci riesce perché sbatte continuamente contro una parete invisibile che la respinge e probabilmente le fa anche un po' male. Straziante non riuscire mai ad arrivare alla conclusione di quei discorsi perché la comunità più assordante dell'universo, quella umana, interviene con le sue parole, quasi sempre superflue e dannose o con il frastuono delle sue macchine inventate per fare meno fatica, andare più lontano, abbreviare il tempo.

Così è nata la mia malattia che mi allontana da tutto ciò che fa rumore. Il male che mi perseguita si chiama *cogitus interruptus*, che vuol dire: entro in una dimensione che mi rassicura, mi incuriosisce, mi coinvolge emotivamente, ma non riesco a godermela, per via di quei rumori.

Naturalmente il biosistema immunitario ha costruito la sua difesa e con molta pazienza mi ha insegnato a distinguere nel frastuono generale la forma del silenzio. Una forma per esistere ha bisogno del vuoto intorno, dello spazio che la separa dalle altre forme. In questo caso le altre forme sono suoni e rumori. La sinfonia della natura, i sussurri dell'amore, il gorgoglio della caffettiera.

Il vomito sguaiato di chi è convinto che il livello dei suoi urli sia direttamente proporzionale all'indice di ascolto. Le parole usurate che compongono come in un puzzle isterico, l'immagine che di sé si vuole offrire agli altri. Il rombo del motorino di un ragazzino che da anni annuncia a tutti il proprio arrivo con le scoregge della marmitta.

Il passaggio di un aereo nel cielo di un deserto di sabbia o di acqua.

E il silenzio?

Che suono ha il silenzio?

## Lomofenomeno

“Don't think, just shot!”, “non pensare, scatta!”.

È il motto degli appassionati di lomografia, la tecnica fotografica che si avvale di macchine rudimentali, oggetti di culto che fanno tendenza e intorno alla quale ormai si è creato un circuito di interesse che alimenta mostre, dibattiti, riflessioni e business.

La storia di questa passione che si è espansa in tutto il mondo nasce probabilmente fra chi, un po' per convinzione, un po' perché è *trendy*, si è affezionato alle origini della fotografia con le sue attrezzature affascinanti e la ritualità che precede il risultato finale. Il risultato non offre la definizione che si ottiene con altre macchine - rapide, efficienti e super automatiche -, ma è proprio questo il bello!

L'impeto Lomo ha un riferimento storico e comincia nel 1991, in un mercatino di Praga, dove due giovani amici, Wolfgang Stranziger e Matthias Fiegl trovano una piccola macchina fotografica sovietica: è la Leningradskoye Optiko-Mekhanicheskoye Ob'edinyeniye, (molto simile alla giapponese Cosina CX-2) ormai universalmente conosciuta come Lomo.

Dotata di una lente di 32 mm, offre prestazioni simili ad un grandangolare medio che permette di ottenere stampe estremamente sature, incorniciate da una vignettatura di sottoesposizione che crea un effetto flou. Caratteristiche che normalmente venivano considerate negative. Ma i difetti diventeranno invece i punti di forza di un fenomeno accattivante.

I due studenti la provano per curiosità e ne regalano altre agli amici. Tutti se ne innamorano. Come racconta Stranzinger su [cafebabel.com](http://cafebabel.com), nel 1994, finiti gli studi universitari, allestisce, insieme con Matthias due mostre in contemporanea a New York e a Mosca, esponendo oltre diecimila foto. Il successo conferma che l'intuizione era corretta e li sprona a continuare a spingere questo linguaggio fotografico che appartiene a ieri, è stato sorpassato da nuove tecniche, ma è riuscito ad accattivarsi la simpatia dei giovani: “All'inizio eravamo solo un gruppo di amici che sviluppavano un modo davvero divertente di esprimersi, non avevamo intenzione di guadagnarci e questo ci ha assicurato la credibilità”.

Entrare sul mercato e diventarne protagonisti è stata una inevitabile conseguenza. Due anni dopo fonda-

no la Società Lomografica, dopo aver firmato un accordo con Vladimir Putin - all'epoca era sindaco di San Pietroburgo -, che dà loro l'esclusiva per la distribuzione della Lomo Compact Automat (LCA). Il prodotto viene diversificato e accessorizzato: il fatturato arriva a sfiorare i dieci milioni di dollari all'anno. Nel maggio 2005 la produzione del modello principale della Lomo, la LC-A è stata sospesa; nel frattempo i cinesi hanno cominciato a mettere sul mercato un modello simile, la LC-A+.

Le ragioni del successo delle Lomo convergono sulla semplicità e sulla spontaneità.

Le Lomo sono economiche, facili da usare, divertenti, poco sofisticate dal punto di vista tecnologico e soprattutto offrono effetti speciali senza interventi in laboratorio, anche se il rullino si sviluppa e si stampa alla maniera tradizionale. Questo linguaggio consente a tutti di esprimersi con la fantasia, di giocare con la casualità e soprattutto di divertirsi. Non soltanto a fare scatti, ma a condividerli: il fenomeno Lomo esplose infatti con molta facilità su Internet.

La rete diventa un'infinita galleria cosmopolita, aperta a tutti, non soltanto per vendere attrezzature ma per diffondere foto, commentare e anche per intrecciare contatti, organizzare incontri. Per tutti vale lo stesso decalogo:

- 1) Non dividerti mai dalla tua Lomo;
- 2) Usala giorno e notte;
- 3) Lomogafare è una funzione della vita;
- 4) Avvicinati il più possibile all'oggetto del desiderio lomografico;
- 5) Non pensare;
- 6) Sii veloce;
- 7) Mentre scatti non preoccuparti di come viene la foto;
- 8) Non preoccuparti del risultato;
- 9) Scatta senza guardare;
- 10) Non seguire alcuna regola.

## Holga e la Foto Povera

Molti cultori del genere si sono anche affezionati alla toy camera per eccellenza, la Holga, un giocattolo che all'origine costava soltanto un dollaro per rendere accessibile il piacere di fare fotografie anche ai meno abbienti. Prodotta dall'azienda russa Lomo per il mercato cinese, a partire dal 1982 viene fabbricata ad Hong Kong. Holga è disponibile in più modelli e offre soltanto dodici scatti per volta con rullo 120. Il contenitore di plastica con lente a menisco, con una distanza focale di 60 millimetri, deve essere sigillato con nastro adesivo per respingere la luce, o quantomeno contenerla. Non per caso il nome della fotocamera deriva dall'espressione *ho gwong*, che significa molto luminoso. Proprio questa particolarità strutturale offre molte sorprese in camera oscura per gli effetti speciali che si creano naturalmente senza alcun intervento meccanico o chimico. Le stampe risultano talvolta sfuocate o comunque alterate, restituendo una interpretazione evanescente, come se la realtà si travestisse di etera malinconia.

Holga ha lanciato un linguaggio fotografico che è piaciuto non soltanto agli amanti del *vintage*, ma anche ai professionisti. Tanto che ormai è consolidata la convinzione, non senza ferventi dibattiti in rete, che anche questa macchina possa rientrare nell'ambito della Foto Povera i cui cultori sono particolarmente affezionati alle origini della fotografia e alla sua attrezzatura rudimentale, ma soprattutto ad una poetica che l'avvento del digitale sembrava aver offuscato.

La Foto Povera, come movimento artistico, ha avuto il suo affrancamento in Francia da pochi anni, ma aveva già precursori negli Anni Sessanta contemporanei agli interpreti dell'Arte Povera che in Italia, e soprattutto a Torino, ha trovato la sua culla.

Attualmente uno dei promotori più appassionati del movimento è il fotografo Yannick Vigouroux, critico e storico della fotografia, autore, con Jean-Marie Baldner, del libro *Les pratiques pauvres, du sténopé au téléphone mobile*.

Ogni anno organizza in Francia mostre di Foto Povera e sin dal 2005 ha creato il collettivo Foto Povera che si esprime in rete con migliaia di scatti e commenti, creando una sorta di club dove gli appassionati trovano anche spunti di riflessione e contatti.

Foto Povera è l'arte fotografica fatta con mezzi di basso costo (anche se ormai il materiale fotografico tradizionale è sempre più raro e quindi meno a buone mercato); fori stenopeici, talvolta fatti artigianalmente, con latte o scatole di cartone; macchine fotografiche di plastica, tra cui la Holga e la Diana;

macchine usa e getta; Polaroid; macchine antiche o rudimentali, ma anche fotocamere digitali o cellulari poveri di pixel. È povera anche l'immagine che si stampa: la ricerca sta nell'essenzialità non nella quantità di informazioni.

Molti amici di Holga forse non sanno di far parte del gruppo di Foto Povera, e probabilmente non si chiedono fino a che punto stanno usando la macchina come un gioco di sfida al consumismo, di sicuro però stanno sviluppando una tecnica che stimola la creatività personale e aiuta anche chi guarda a porsi delle domande: per uno scambio, un dialogo, forse.

Anche Holga, come le altre Lomo, considera l'immediatezza una virtù - senza alcuna pretesa documentaria - che trova la sua forza espressiva nel concetto di finito-infinito, quasi una sfida alle regole. I margini non sono mai netti, proprio come avviene nella realtà contemporanea così ambigua, che talvolta è veramente difficile individuare il confine fra quello che si vede, ciò che si immagina e ciò che realmente è. L'eleganza sta nella capacità di indicare un punto di vista senza urlare.

Holga ha anche una funzione sociale. Secondo quanto raccontano i cultori, portarsi appresso la macchinetta, senza mai dimenticarla, è come avere una compagna con cui condividere attimi fuggenti, spigolature del vissuto. Un gioco ingenuo, quasi pervaso di purezza, che potrebbe contagiarsi.

Holga compare infatti come oggetto di tendenza nei *Cahiers de tendances 2011* di Peclers Paris, l'agenzia che studia i costumi e la società per interpretare e segnalare a stilisti e operatori dell'industria i gusti del futuro. La toy camera potrebbe quindi diventare un simbolo di un'inversione di tendenza dell'esasperato modello consumistico odierno o, forse, essere inghiottita dal mercato, arricchita di accessori, venduta a prezzi esagerati, per la celebrazione della fine di un culto.

Tutto, ovviamente, dipende dall'uso che se ne fa. Girare per la città con una coloratissima Holga appesa al collo può essere *trendy* come esibire l'ultimo modello di cellulare. Ma possedere un oggetto, ormai lo sappiamo, non vuol dire averne capito il significato; fare foto bizzarre soltanto perché la macchina fotografica ha dei difetti, o è poco sofisticata, non ci trasforma automaticamente in artisti. Holga e le sue sorelle Lomo sono soltanto strumenti, ma non potranno mai sostituire l'occhio né la sensibilità di chi se ne serve. Come dice Corinne Mercadier: "Produco immagini del pensiero, non del mondo. Mi servo del mondo come scenario ma non lo rappresento".

It all began at the theatre. I was on the stage in front of the audience. I made my appearance. For the performance of Bread & Puppets. I embodied a stone and for the whole time I had to move together with my stone-mates in the dim light of a dull spotlight. In other words, nearly in the dark.

We were supposed to complain at an agreed signal twice or three times over a span of an hour and a half. We were quiet for the rest of the time while on the stage something impossible to be seen for us, bare of eyes, was happening. However, in any case no one was talking. We moved now and then but we were always careful not to knock against other stones or the leading performers. The show was enjoyable and I was really glad even if I wish I could have seen it at least once.

In fifteen days I learnt how to move like a blind person. To perceive someone else's presence in order neither to disturb them nor to be disturbed, to talk to other stones without opening my mouth because our mutual understanding was perfect.

I was learning what the silent form was like. I was in it like a creature in its amniotic fluid who feels protected and doesn't need anything else but to grow.

Every time the show ended it was like regeneration. There and then I was scared to come out of the role, but it was not difficult to get back to normality.

Getting into a new dimension was a problem, but we had to live with that.

It's amazing to distinguish distinctly, in the hum of the city, the talking of a community of sparrows on the trees of a boulevard from the singing of the rain or the weeping of the wind or the rambling attempts of a pissed-off fly who wants to get out of home, but, fails because it keeps banging against an invisible wall which pushes it back and perhaps also hurts a little: damn! It's harrowing never to succeed in getting to

the end of that talking because the most deafening community in the world, humankind, interferes with its words, nearly always unnecessary and harmful, or with the din of the machines invented to make less efforts, to go further, to speed up.

This is the way my disease has taken me away from whatever is noise. Cogitus interruptus is what has haunted me, that is: I get into a reassuring, exciting and moving dimension, yet not enjoyable because of that noise.

My immunity system has naturally built up its own defence teaching me with great patience to distinguish the silent form in the common din of the city. A shape, to exist, needs to be surrounded by emptiness, the space that separates it from other shapes such as sound and noise. The symphony of nature, the whispering of love, the gurgle of the moka.

The boorish vomiting of words of whoever think that the sound level of their yells is directly proportional to the ratings.

The worn-out words that make up, like in a hysterical puzzle, the image one wants to show.

The roar of a kid's moped which acquaints everyone with its arrival by the farts of the catalyser.

The passing-by of a plane up in the sky of a sandy or watery desert.

And silence?

What does silence sound like?

## Lomophenomenon

“Don’t think, just shot”. This is the motto of the fans of Lomography, a photography technique which uses rudimentary cameras that have become trendy cult objects increasing people’s interest as well as exhibitions, debates, comments and business.

The history of such a devotion spread all over the world is likely to be found amongst those people who, partly due to their conviction or to the fact that it is trendy, have grown attached to the origins of photography, its charming tool kit and the ritual preceding the final result. Other cameras – fast, efficient and super automatic – can offer a better definition, the final result therefore is not the same, but this is the best part of it!

The Lomo trend has historical background. It set up in 1991 in a little market in Prague where two young students Matthias Fiegl and Wolfgang Stranzinger discovered a little camera made in Russia: Leningradskoye Optiko-Mekhanicheskoye Ob’edinyeniye (very similar to the Japanese Cosina CX-2) now generally known as the Lomo.

It has a 32mm lens and provides images similar to a medium wideangle lens capable of producing over-saturated pictures framed by the so-called vignetting due to underexposure which creates a soft focus. These characteristics were usually considered negative defects whereas they were going to become the strong points of a successful phenomenon.

The two students tried the camera out of curiosity and then bought some cameras as a present for their friends. They all fell in love with it. As Stranzinger said in the website [cafebabel.com](http://cafebabel.com), in 1994, once he ended his studies at university, he organized in collaboration with Matthias two exhibitions at the same time, in New York and in Moscow, where more than ten thousand photos were shown.

The success confirmed the correct intuition they had and encouraged them to back up this photography language. An old-fashioned language, although overcome by new techniques, has succeeded in winning the young over.

“At the very beginning we were only a group of friends developing a way of having fun. We had no intention

of making money out of it and this granted us credibility”.

The inevitable consequence was to enter the market and become leaders. Two years later they founded the Lomography Society after signing an agreement with Vladimir Putin who at the time was mayor of Saint Petersburg and made them the sole distributor of the Lomo Compact Automat (LCA). The product was varied and accessorized: the turnover reached almost \$10 million per year. In May 2005 the production of the main model of the Lomo, LC-A, was stopped and in the meantime the Chinese introduced a knockoff LC-A+ on the market. The reasons of its success are simplicity and spontaneity. These kinds of cameras are simple to use, cheap, good-fun, unsophisticated from a technological point of view and, above all, they offer special effects without intervention in the lab even if the film is developed and printed according to the traditional method. This language allows everyone to express through their imagination, to emphasize fortuitousness and above all to enjoy oneself. Lomophenomenon does not only imply to do snapshots but also to share them. In fact, it spreads on the internet: an endless cosmopolitan gallery of photos, open to everyone in order to sell tools, to show photos, to comment, to find contacts and to arrange meetings. And everyone should stick to the ten rules:

1. Take your Lomo wherever you go and whenever you go.
2. Use it anytime - day or night.
3. Lomography is a part of your life.
4. Approach the objects of your lomographic desire as close as possible.
5. Don't think.
6. Be fast.
7. Don't worry about what you've captured on film beforehand.
8. Don't worry about the result afterwards.
9. Shoot from the hip.
10. Don't worry about the rules.

## Holga: Poor Photo

Many experts also love the toy camera par excellence, the Holga, a toy which at the very beginning only cost \$1 to allow poor people to enjoy taking pictures. The Holga was first produced by the Russian factory Lomo for the Chinese market, but since 1982 it has been made in Hong Kong. There are several models of the Holga available and it provides only 12 snapshots with a 120 film. The Holga camera has a single-piece plastic meniscus lens with a focal length of 60 millimeters which must be shut by using some adhesive tape to protect it from the light or at least to limit the effect of light. The name of the toy camera was not chosen by accident, in fact it derives from the expression ho gwong which means very light. This is the particular characteristic that holds in store a lot of surprises in the dark room considering all the special effects that come out naturally without any chemical or mechanical intervention. The prints are sometimes so blurred or altered that they can give a fading interpretation of reality as if to disguise some kind of ethereal melancholy.

The Holga has launched a photography language that both the fans of vintage and professional photographers have appreciated. Thus, the conviction, not without strong debates on the internet, that this camera can fall within the Foto Povera has become consolidated. The experts are, in fact, particularly attached to the origins of photography, to its rudimentary tools but above all to that poetry that the advent of digital cameras seemed to have dimmed. The Foto Povera, as an artistic movement, has recently been successful in France, although in the 60s it already had its forerunners who were contemporaries of the interpreters of the Arte Povera whose cradle was Italy and in particular Turin.

One of the keenest fan of the movement is photographer Yannick Vigouroux, a critic and a historian of photography and author together with Jean-Marie Baldner of the book *Les Pratiques pauvres, du sténopé au téléphone mobile*. Every year he organizes exhibitions of the Arte Povera in France and since 2005 he has created the Foto Povera pool which shows online thousand of snapshots, exchanges opinions establishing a sort of club where its fans can contribute with new ideas, thoughts and contacts.

The Foto Povera is the art of photography which uses cheap tools (even if the traditional photographic material is rarer and rarer and therefore more expensive) such as: pinhole cameras - at times handcrafted by using tins or cartons, plastic cameras, like the Holga or the Diana; disposable cameras, Polaroid cameras,

antique or rudimentary cameras, but also digital cameras or mobiles with a low number of pixels. The consequent printed image is poor too: it's more about essence than the amount of information.

A lot of users of the Holga may not know that they are members of the Foto Povera pool and perhaps they do not even ask themselves to which point they are using the camera as a defiance of consumerism. Undoubtedly, they are using a technique which stimulates personal creativity and helps whoever needs answers, thus fostering exchanges and maybe dialogues.

The Holga, like the other Lomo cameras, deems immediacy to be a virtue - without aiming to documentary - whose power of expression can be found in the concept of finite-infinity, almost a defiance of rules. Borders are never clear-cut, just like it happens in such ambiguous contemporary reality of ours. Sometimes it's really difficult to distinguish the borders of what one can see from what one can imagine to be and what it really is. Essence is the emotion which comes from the interaction of light and non-light. Elegance lies in the capability of conveying a point of view without yelling. The Holga has also a social function. According to experts going around with the camera, without ever forgetting it, it is like having a partner to share moments and gleanings of life with. A genuine game, almost contagious and nearly pervaded with purity. The Holga, in fact, is one of the trendy objects which appears in the Cahiers de tendances 2011 by Peclers Paris Agency studying the society and its consumption to interpret and give directions to designers and operators of the industry sector on the future taste. The toy camera might thus become a symbol of reversal of today's extreme consumer model or it might also be absorbed into the market. Accessories might be added to and it might be sold at a very high price to celebrate the end of a cult.

Everything, obviously, depends on the use we make of it. Going around the city with the colourful Holga hanging around the neck may be trendy just like showing off the latest mobile. However, we all know that to own an object does not mean to know how it works. To take weird photos only because the camera has defects or it is not sophisticated, does not automatically make us artists. The Holga with its sisters Lomo, are nothing else but tools, in no case, capable of replacing the user's eye as well as his/her sensitiveness. As Corinne Mercandier said: "I reproduce images of the mind not of the world. I use the world as a scenario but I don't represent it".





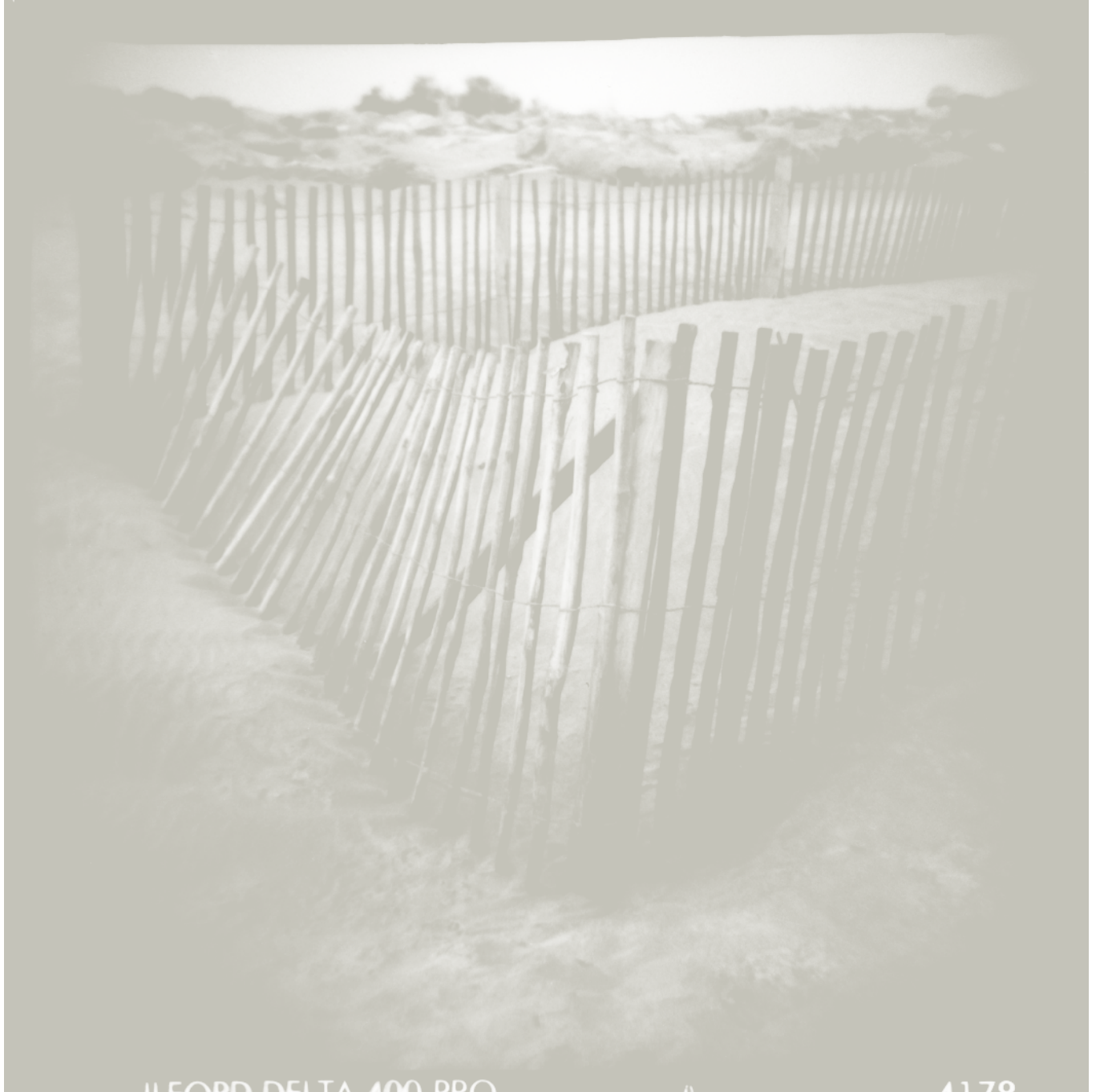


1944

MEYER, MR.







LEOPD DELTA 400 PRO

4

4179